



Tre i mondiali con l'Aprilia 250 fra il '94 e il '96



Nel 1998 l'esordio in 500 con la Honda



2007, il salto in Superbike con la Suzuki



2010, il primo titolo in Sbk con la Aprilia

Un addio mondiale

Max Biaggi si ritira: «Lascio da campione»

A 41 anni il Corsaro molla dopo sei titoli iridati vinti fra motomondiale e Superbike «Ho dato tutto me stesso Ora lascio spazio all'uomo»

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

IL CORSARO SCENDE DALLA MOTO. A 41 ANNI, CON SEI MONDIALI VINTI E DA CAMPIONE IN CARICA DELLA SUPERBIKE, MAX BIAGGI HA DECISO DI DIRE BASTA DOPO 21 ANNI DI CARRIERA. Basta piste, trasferte intercontinentali, pneumatici e motori. Il campione scende e saluta tutti. Un addio a sorpresa, anche se le tracce lasciate dietro di sé in queste settimane che sono trascorse dalla vittoria mondiale in Superbike qualche dubbio lo avevano suscitato in appassionati e addetti ai lavori, annunciato sul circuito di Vallelunga dove aveva scoperto l'asfalto e le staccate. Lì dove tutto era iniziato 23 anni fa, lui già maggiorenne e «fuori tempo» in un mondo di baby piloti casco in testa e tuta allacciata in mezzo alle lezioni di scuola e i compiti a casa.

Un inizio per caso diventato leggenda per talento, grinta e abnegazione assoluta a una passione prima ancora che un lavoro. «Sono voluto tornare qui a Vallelunga, dove tutto era cominciato e dov'è nata la magia - ha spiegato il Corsaro nella conferenza stampa organizzata in fretta e furia - Ho vissuto per oltre due decenni sospeso tra sogno e realtà. Ho avuto alti e bassi, ho vissuto in un mondo un po' confuso ma non è mai venuta meno la passione per questo sport. Ho dato veramente tutto me stesso».

Le parole pesate, l'emozione trattenuta a stento e i ricordi di una vita messi in fila in pochi minuti di fronte a giornalisti e amici. Qualche ora prima, via Twitter, ai fan aveva regalato una foto scattata all'alba, le prime luci del mattino a baciare le onde di un mare tranquillo. «È un'alba molto diversa oggi per me... Niente sarà come prima, forza comunque», aveva scritto Max. «Ho deciso ieri sera - ha poi spiegato Biaggi - sono seguite una notte molto lunga e un'alba speciale, ho scattato quella foto perché tra qualche anno potrò rivederla. Ma ho preso tante decisioni più difficili di questa».

Forse è davvero così, forse è l'ennesima guascona-



Max Biaggi ha 41 anni e nell'ultima stagione ha vinto il mondiale della Superbike con l'Aprilia

ta di un carattere non facile, capace come pochi (forse come soltanto «l'odiato nemico» Valentino Rossi) di dividere il mondo in due, pro o contro. Con i rivali, invece, è stato più facile: tutti dietro. Come nell'ultimo mondiale Superbike vinto in volata, mezzo punto di vantaggio su Tom Sykes e Marco Melandri a inseguire da vicino. Sembrava una cavalcata trionfale, all'inizio, è diventata una battaglia col coltello fra i denti. Come fanno i corsari, appunto.

Del resto a Max le cose facili non sono mai piaciute: al mondiale velocità, classe 250, arrivò in pianta stabile a 21 anni, all'età in cui di norma si è già veterani o campioni fatti. Due stagioni di buon apprendistato poi il salto in Aprilia ufficiale e i tre titoli del mondo messi in fila come gli avversari. Poi il divorzio, la Honda del team Kanemoto e il quarto alloro in bacheca prima del salto in 500. L'esordio fra i grandi è un lampo accecante: alla prima uscita in Giappone, da privato, Max fa la pole, stacca il giro più veloce in gara e poi vince sotto la bandiera a scacchi. Una roba che non si vedeva da 25 anni, dai tempi di Jarno Saarinen. Il seguito, però, non è all'altezza. Tante vittorie, alla fine saranno 12 in otto stagioni fra 500 e MotoGP, qualche delusione e scontri furibondi con Valentino Rossi in una rivalità prima coltivata a distanza a suon di sfottò poi culminata nella scazzottata sotto il podio di Barcellona a giugno 2001. Passa anche il treno della Honda ufficiale, ma è di Biaggi ormai fuori sincro, richiuso su se stesso e su idiosincrasie mai davvero risolte con i box del motomondiale.

Alla fine Max resta a piedi e sceglie di fermarsi per un anno prima di emigrare in Superbike. Un mondo quasi snobbato che col suo arrivo acquista improvvisamente luce e notorietà. Biaggi è una stella e gli organizzatori italiani lo coccolano ricevendolo in cambio pubblico e sponsor. Anche se l'esordio con la Suzuki non è facile, anche se il passaggio in Ducati non regala soddisfazioni e l'inizio con l'Aprilia, l'amore ritrovato, è dolceamaro. Nel 2010 però, tredici anni dopo, Biaggi è di nuovo campione del mondo, primo italiano delle derivate di serie. Si ripeterà quest'anno, per il sesto titolo di una carriera straordinaria che si chiude qui anche se il rinnovo con la casa di Noale era praticamente pronto, anche se la Ducati era pronta a corteggiarlo per affidargli il battesimo della nuova Panigale.

«Lascio da campione del mondo per dare spazio al Biaggi uomo, che per tanti anni è rimasto un po' schiacciato dal pilota», ha spiegato ieri. Il modo migliore per andarsene, l'addio da campione di un campione vero. «Farò in modo che il Biaggi uomo riesca a tenere a bada il lato oscuro - ha sorriso - Ho vinto la prima gara a Kayalami nel 1992 (con la 250 Aprilia, ndr) e l'ultima al Nurburgring il 4 settembre scorso. Sono passati vent'anni dalla prima all'ultima, non so se qualcun altro ci è riuscito. E poi sono stato baciato dalla fortuna: gli ex piloti li riconosce da trenta metri, perché nessuno cammina dritto. Io invece lascio fisicamente integro».

Resterà nel mondo delle corse, giura, per un progetto con l'Aprilia. Ma senza di lui non sarà più la stessa cosa per nessuno.

La Juve si ritrova in goleada ma il Chelsea complica tutto

Nordsjaelland travolto dai gol di Marchisio, Vidal, Giovinco e Quagliarella. Adesso serve battere gli inglesi per passare

MASSIMO DE MARZI
TORINO

TRE GOL IN POCO PIÙ DI MEZZ'ORA PER CANCELLARE TRE ANNI DI ASTINENZA IN CHAMPIONS (ULTIMO SUCCESSO NEL NOVEMBRE DEL 2009 CONTRO IL MACCABI HAIFA), RESTARE IN SCIA A SHAKHTAR E CHELSEA NEL GIRONE, IN ATTESA DEI DUE DECISIVI SCONTRI DIRETTI, MA SOPRATTUTTO UNA PROVA CONVINCENTE PER CANCELLARE LA DELUSIONE PATITA CON L'INTER. La Juve ha ritrovato il sorriso a quattro giorni dalla sfida che ha interrotto la sua lunghissima striscia positiva in campionato. Se Antonio Conte aveva accusato i suoi di aver avuto meno fame dei nerazzurri, ieri sera i suoi hanno «azzannato» l'avversario fin dalle prime bat-

tute, risolvendo la pratica Nordsjaelland già prima dell'intervallo grazie ai gol di Marchisio, Vidal e Giovinco, con Quagliarella che ha poi calato il poker nel finale. Per la verità, i meriti bianconeri si sposano con l'arrendevolezza e la pochezza dei danesi: lenti, impauriti, Laudrup jr e compagni hanno agevolato il compito della Juve facendo da tappetino, con Buffon spettatore non pagante insieme ai 31 mila presenti sugli spalti. Se a Copenaghen c'era stata battaglia, a Torino si è vista in campo una squadra sola, che se adesso non si ritrova in testa al girone deve prendersela solo con se stessa: a Copenaghen gli uomini di Alessio e Conte sottovalutarono gli avversari, regalando loro un tempo e iniziarono a giocare solo dopo aver incassato il gol di

Beckmann. Questa volta la Juve è partita a razzo, trovando subito l'1-0 con Marchisio, poi dopo altre occasioni è giunto il raddoppio di Vidal, che ha beffato Lorentzen e il portiere Hansen con un morbido tiro-cross quasi dalla linea di fondo. Dopo due reti firmate dai centrocampisti, ancora una volta arma in più della Signora, c'è stato il tempo di applaudire la prima segnatura in Champions di Giovinco, che ha dimostrato di meritarsi la fiducia dello staff tecnico. Per completare la festa sarebbe servito il gol di Matri, ma la traversa ha negato la gioia all'ex cagliaritano, che nella ripresa si è divorato una occasione clamorosa.

Le ovazioni dello stadio alla notizia dei gol dello Shakhtar a Stamford Bridge. Ma il 3-2 finale per gli uomini di Di Matteo lascia ancora avanti gli inglesi: ora sarà fondamentale battere nel prossimo turno i Blues, poi la Juve sarà quasi certamente qualificata per gli ottavi, anche se poi servirà fare risultato anche nell'ultima gara in Ucraina.

Non è un caso che la Signora, dopo un'ora di partita, abbia deciso di sostituire Chiellini, unico difensore in campo, per evitare rischi in vista della sfida del 20 novembre col Chelsea. Ma prima di pensare al confronto con i campioni d'Eu-

ropa ci sono due gare di campionato in cui cercare di fare bottino pieno, per rintuzzare il tentativo di sorpasso nerazzurro. E chissà sabato a Pescara quanto sarà diversa la Juve negli undici di partenza, in nome del turnover sistematico adottato da Alessio e Conte. Ieri invece erano solo due i cambi rispetto alla gara con l'Inter. Per la serie, squadra che perde (dopo 49 partite) non si cambia, per non far passare per bocciatura una serata no.

JUVENTUS	4
NORDSJAELLAND	0

JUVENTUS: Buffon, Barzagli, Bonucci, Chiellini (20' st Lucio), Isla, Vidal (6' st Pogba), Pirlo, Marchisio, Asamoah, Matri, Giovinco (15' st Quagliarella)

NORDSJAELLAND: Hansen, Pakhurts, Okore, Runje, Mtiliga, Adu (1' st Christiansen), Stokholm, Lorentzen, Laudrup (1' st Christiansen), John, Beckmann (21' st Nordstrand)

ARBITRO: Stavrev (Macedonia)

RETI: nel pt 6' Marchisio, 23' Vidal, 37' Giovinco; nel st 25' Quagliarella
NOTE: Ammoniti Marchisio e Asamoah. Angoli 9-1 per la Juventus. Recupero 0' e 2. Spettatori 131366, incasso 1.307661.